

FU TRASFIGURATO
17,1-8

- 17 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. 4Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". 5Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". 6All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. 7Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". 8Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Origene «SEI GIORNI DOPO» *Sei giorni dopo* (stando a Matteo e Marco) *Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li conduce in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro* (Mt 17,1-2). Origene si sofferma sul significato dei sei giorni. Essi sono il tempo in cui fu fatta la creazione. Gesù prende con sé quelli che «hanno fissato lo sguardo non più sulle cose visibili (queste infatti sono d'un momento), ma soltanto su quelle invisibili (perché queste sono eterne)» (cfr. 2Cor 4,18). Perché Gesù ci prenda con sé sul monte per contemplarlo trasfigurato è necessario «non fissare più lo sguardo sulle realtà visibili; non amare più il mondo e ciò che è in esso, non concepire più alcuna brama mondana, che è brama dei corpi, della ricchezza e della gloria della carne, e abbandonare tutto quello che per natura ciruisce e attira l'anima lontano dalle realtà più nobili e divine, la fa decadere e aderire all'inganno di questo mondo, alla ricchezza, alla gloria e a tutte le altre cose ostili alla verità». Se uno oltrepassa i sei giorni entra nel nuovo Sabato dove contempla il Signore trasfigurato. «Il Logos ha in realtà diverse forme, e a ciascuno si manifesta in modo proporzionato a chi vede, a nessuno appare al di là delle sue capacità».

«DAVANTI A LORO» Il fatto che l'Evangelo aggiunga questa espressione: *fu trasfigurato davanti a loro* (Mt 17,2), significa che non davanti a tutti egli si trasfigura ma solo davanti ad alcuni. Coloro che nei Vangeli lo conoscono in maniera più semplice e secondo la carne, «non si elevano, con opere e parole superiori, sull'alto monte della sapienza», quelli invece che lo conoscono «non più secondo la carne, bensì proclamato Dio in tutti i Vangeli» lo contemplano nella condizione divina secondo la loro conoscenza». Solo costoro lo contemplano trasfigurato. «E quando sarà trasfigurato, anche il suo volto brillerà come il sole, perché si manifesti ai figli della luce (cfr. Ef 5,8) che hanno depresso le opere delle tenebre, si sono rivestiti delle armi della luce (cfr. Rm 13,12), non più figli delle tenebre e della notte, ma divenuti figli del giorno (cfr. 1Ts 5,5), camminando onestamente come di giorno (Rm 13,13). Una volta manifestato, Gesù non brillerà semplicemente come sole, ma dimostrerà loro di essere il Sole di giustizia (Mal 3,20).

LA SCRITTURA: VESTE GLORIOSA DI GESÙ. Le vesti del Cristo «appaiono candide come la luce a quelli che Gesù ha portati su un alto monte in disparte (Mt 17,2)». Origene vede nelle vesti di Gesù «le parole e le lettere dei Vangeli, di cui si è rivestito»; queste vesti «diventano candide per quelli che ascendono sull'alto monte in compagnia di Gesù». Il candore è quello della luce, «il bianco più splendido e più puro di tutto». Contempla queste vesti chi «non soltanto conosce esattamente la divinità di Gesù, ma spiega anche ogni testo dei Vangeli». Chi contempla un simile splendore vede apparire «Mosè, cioè la Legge, ed Elia, che per sineddoche ¹ non è uno solo, ma tutti i Profeti, che tutti insieme conversano con Gesù». Contemplare quindi la gloria di Mosè è comprendere «che la Legge spirituale altro non è che la parola di Gesù» e contemplare quella di Elia è conoscere che «la sapienza che è nei Profeti è nascosta nel mistero».

«È BELLO PER NOI STARE QUI» Origene spiega ora le parole di Marco: *Le sue vesti divennero bianche, splendenti come la luce, quali nessun lavandaio sulla terra potrebbe farle diventare così bianche* (Mc 9,3). E scrive: «I lavandai della terra sono probabilmente i sapienti di questo secolo, quelli che si prendono cura di un'espressione letterale e la ritengono così brillante e pura, da

¹ Sineddoche è la parte per il tutto: Elia per tutti i profeti.

credere che la loro arte da lavandai, per così dire, possa rendere belli anche i pensieri indecenti e le dottrine false». Il Logos invece mostra a coloro che sono ascisi sul monte «nelle espressioni delle Scritture, che molti disprezzano ... lo splendore dei pensieri, giacché è la veste di Gesù che, stando a Luca, diventa bianca e sfolgorante (Lc 9,29)».

LA LOTTA INTERIORE DI PIETRO Dopo ciò, vediamo dunque che cosa intendeva Pietro quando rispose a Gesù: *Signore è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, ecc. (Mt 17,3)*. Origene si chiede quale spirito abbia mosso Pietro a pronunciare queste parole. Prima di tutto esclude lo Spirito Santo perché è scritto che prima della risurrezione *non c'era infatti ancora lo Spirito, poiché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7,39)*. Può essere che fosse uno spirito «su cui Gesù non aveva ancora riportato trionfo nel legno e non l'aveva ancora reso pubblico spettacolo insieme a quelli di cui è scritto: *Avendo (il Cristo) privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale del legno (della croce) (cfr. Col 2,15)*. Era forse lo spirito, chiamato da Gesù scandalo, «quando disse: *Vai dietro a me, Satana, tu mi sei di scandalo (Mt 16,23)*. A chi rifiuta una simile lettura perché Pietro è stato oggetto di una rivelazione divina, deve ricordare che gli apostoli ancora sono privi della redenzione di Gesù e che pertanto non sono perfetti infatti «è mai possibile rinnegare Gesù, e ciò a causa di una servetta, una portinaia e gente di umile rango, senza che nel rinnegante sia presente lo spirito nemico dello Spirito e della sapienza, che Dio dona a coloro che col suo aiuto lo confesseranno in base a un loro merito?». Nelle parole di Pietro vi è quindi la tentazione del diavolo che tenta di «scandalizzare Gesù (per quanto sta in lui) e distoglierlo dal realizzare, nella sua Passione, l'economia salvifica voluta con tanto desiderio a favore degli uomini». Per fare questo ora «con inganno, quasi a fin di bene, vuole convincere Gesù a non abbassarsi più fino agli uomini, non andare più da loro, non accettare la morte per loro, ma restarsene sull'alto monte insieme a Mosè ed Elia. E propone anche di fare tre tende: una riservata a Gesù, un'altra a Mosè e un'altra ad Elia, quasi che, dovendo stare in tende e su di un'alta montagna, una sola non bastasse per tutti e tre». Origene ritiene che «era una menzogna dire: *È bello per noi essere qui*. Se infatti fosse stato bello, vi sarebbero rimasti». Essendo menzogna, essa era ispirata dal padre della menzogna, come al contrario la verità proviene dal Cristo che dichiara di essere la verità. «Dentro Pietro perciò c'erano ancora due realtà opposte: verità e menzogna. Ispirato dalla verità, diceva: *Tu sei il Cristo, Figlio di Dio*; indotto dalla menzogna, diceva: *Pietà di te, Signore, ciò non ti accadrà*, e anche: *È bello per noi essere qui*. A conclusione l'Alessandrino riporta l'opinione di chi pensa che Pietro «non abbia parlato per influsso di spirito malefico» ma «per libera scelta». Egli pertanto così interpreta: «in quel caso Pietro avrà ritenuto cosa biasimevole e indegna di Gesù l'ammettere che il Figlio di Dio vivente, quel Cristo che il Padre gli aveva già rivelato, fosse messo a morte». In questo caso contemplando la trasfigurazione di Gesù egli avrà voluto trattenere questo evento per «contemplare anche ininterrottamente nella gloria Mosè ed Elia che una volta sola avevano visto così, e godere di ciò che avrebbero inteso in quel reciproco dialogare e parlare insieme, di Mosè ed Elia con Gesù, e di Gesù con loro!».

NON SAPEVA CHE COSA DICEVA» Ora Origene vuole spingere «più a fondo l'esame del testo in senso tropologico». Egli vede che chi è elevato «all'altezza delle dottrine di verità e contemplata la trasfigurazione non solo di Gesù, ma anche di Mosè ed Elia apparsi con lui nella gloria», vuole imitare Pietro e i due figli del tuono che intendevano «erigere delle tende dentro di sé, per farvi abitare il Verbo di Dio, la sua Legge contemplata nella gloria, e la Profezia che parlava dell'esodo che Gesù stava per compiere». Le parole di Pietro: *È bello per noi stare qui!* Le pronunciano coloro che amano «la vita contemplativa, preferendone la delizia al vivere agitato in mezzo a tanta gente». Ma Gesù spinto dall'amore, non ascolta Pietro, ma scende dal monte «verso coloro che sono incapaci di salirvi e contemplarne la trasfigurazione, perché anche loro contemplino ciò che sono capaci di vedere di lui». Così fa chi è giusto, non cerca il suo tornaconto e pur essendo libero da tutti gli uomini e si fa schiavo degli uomini di quaggiù per guadagnare *la maggior parte di essi (1Cor 9,19)*. Un'ultima interpretazione può essere questa: Pietro «non si rende conto infatti qual è il bene della economia secondo Gesù, e della contemplazione di Mosè e di Elia sul monte, e dice: *È bello per noi rimanere qui, ecc.*, senza sapere quello che dice: *non sapeva infatti che cosa dire*. Perché se il saggio comprende quello che esce dalla sua bocca e alle sue labbra

porta consapevolezza, colui che saggio non è, non capisce quello che esce dalla sua bocca né il senso di quello che sta dicendo.

LA NUBE LUMINOSA In seguito, leggiamo: *Stava ancora parlando, quand'ecco una nube luminosa li avvolse con la sua ombra, ecc. (Mt 17,5)*. Iddio indica a Pietro «una tenda migliore, diciamo così, e di gran lunga superiore: la nube». La nube fa ombra e nello stesso tempo fa luce ed è «figura del riposo futuro». Questa nube luminosa è «la potenza paterna» «che con la sua ombra avvolge i giusti e, nel contempo, li illumina e li fa risplendere». La voce paterna risuona per coloro che sono dentro la nube e li esorta ad ascoltare «il Figlio diletto, oggetto del suo compiacimento». Questa nube può essere lo Spirito Santo che «copre i giusti della sua ombra e parla in profezie, perché è Dio che agisce in questa nube e dice: *Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto (Mt 17,5)*». «Tale nube luminosa è anche il nostro Salvatore». La nube è quindi della santa Triade, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che «avvolge continuamente con la sua ombra i veri discepoli di Gesù». Egli vede ricoperti dall'ombra di questa luce le divine Scritture e vi è «chi ha la capacità di contemplarne la luce sia nel Vangelo che nella Legge e nei Profeti». Ora Mosè ed Elia possono contemplare il Figlio nella gloria come già in vita desideravano e il Padre ora lo mostra loro.

LEGGE-PROFEZIA-VANGELO I discepoli non sopportarono la gloria e la potenza della voce paterna e «caddero con la faccia a terra e supplicavano Dio: provarono enorme spavento per la natura straordinaria della visione e delle parole provenienti da essa». Essi non sopportavano neppure «i raggi del Verbo e furono umiliati sotto la potente mano di Dio (cfr. 1Pt 5,6)». Il fatto che i discepoli non vedano più nessuno se non Gesù in senso mistico sta ad indicare che «Mosè, la Legge, ed Elia, il Profeta, sono infatti diventati una cosa sola con Gesù, con il Vangelo! Non sono più nella condizione di prima, quando erano tre, ma i tre sono diventati una sola cosa». In senso letterale «Mosè ed Elia, una volta apparsi nella gloria in conversazione con Gesù, avranno fatto ritorno nel luogo da cui erano venuti, per trasmettere forse le parole dette da Gesù parlando con loro, e comunicarle a coloro che per poco ancora non avrebbero avuto tale beneficio da Gesù: lo avrebbero ricevuto al momento della Passione, quando, aperti i sepolcri, molti corpi di santi morti sarebbero entrati nella città santa – non la Gerusalemme su cui aveva piantato Gesù – e lì sarebbero apparsi a molti (cfr. Mt 27,52-53). Gesù comanda loro di tacere su questa visione come in precedenza aveva ordinato di non dire a nessuno che egli era il Cristo (Mt 16,20). «Gesù vuole che non si parli della sua gloria, prima che essa si manifesti dopo la sua Passione». Solo dopo che egli sarà risorto dai morti ne potranno parlare, «data l'affinità tra la trasfigurazione, la visione del suo volto splendente come sole da una parte, e la sua glorificazione nella risurrezione dall'altra».

Crisostomo Gesù ha appena annunciato la sua morte e ha invitato i discepoli a seguirlo prendendo la loro croce rinunciando a sé stessi. Questi dolori sono ora, nella vita terrena, attuali, mentre i beni promessi sono nella speranza e nell'attesa. Il maestro vuole soddisfare la loro vista rendendoli testimoni diretti, per quanto è possibile in questa vita, della gloria nella quale egli verrà nel giorno del giudizio. Gesù fa vedere il Regno dei cieli, per consolare i discepoli e Pietro in particolare, così duramente rimproverato poco tempo prima.

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello, e li condusse su un alto monte in disparte. E si trasfigurò davanti a loro, così che il suo viso risplendette come il sole, e le sue vesti diventarono candide come la luce. Ed ecco apparire ad essi Mosè ed Elia, che parlavano con lui. Si chiede Crisostomo, perché Gesù non vada subito sul monte con i discepoli prescelti, ma aspetti sei giorni; risponde: perché non abbiano gli altri discepoli qualche risentimento umano e per lo stesso motivo non aveva detto i nomi di coloro che avrebbero visto venire il Figlio dell'uomo con il suo Regno. Gesù con la trasfigurazione mostra soltanto un'immagine sensibile e corporea della sua gloria. Ancora si chiede Crisostomo; perché Gesù fa comparire al suo fianco Mosè ed Elia? Si possono dire più ragioni. La principale è che Il maestro vuole mostrare agli occhi degli Apostoli prescelti la differenza tra i servi e il Signore, perché, molti del popolo credevano che Gesù fosse Elia o Geremia o qualche altro profeta. Altra ragione che si può aggiungere è che spesso i Giudei accusavano Gesù di trasgredire la legge e pensavano fosse un bestemmiatore, perché si attribuiva la gloria di Dio Padre. Erano soliti dire: «Non è da Dio quest'uomo che non osserva il

sabato» (Gv 9,16), ed anche: «Non ti lapidiamo per qualche opera buona, ma per la bestemmia, perché tu essendo uomo, ti fai Dio» (Gv 10,33). Le accuse verso Gesù sono solo frutto d'invidia. Gesù chiama a sé due uomini che hanno brillato nella custodia della Legge e nello zelo della gloria di Dio. La legge infatti è stata data da Mosè, ed Elia, pieno del fervore e zelo per la gloria di Dio, non starebbe mai a fianco di Gesù se questi fosse contrario a Dio. Altro motivo per Crisostomo è che Gesù vuole far comprendere che egli è il padrone della vita e della morte e domina sia il cielo che l'inferno. Per questo fa venire al suo cospetto sia Mosè che era morto, sia Elia che non lo è. Altra ragione ancora è che il Cristo vuole mostrare ai discepoli quale sarà la gloria della sua croce, e confortare e stimolare Pietro e gli altri, che temono la passione, ad elevare le loro menti. Dice Luca (Lc 9,31) che *Mosè ed Elia discorrevano con Gesù della gloria che doveva compiere a Gerusalemme*, cioè della passione e della croce. Cosa dice Pietro: «**Signore è bene che noi stiamo qui**». Pochi giorni prima Pietro aveva udito da Gesù che doveva andare a Gerusalemme e lì patire, ma aveva ancora vivo il rimprovero ricevuto, pur temendo e tremando per la morte del Maestro. In questa situazione, dice Crisostomo, Pietro vedendo il luogo isolato e deserto, pensa che Gesù possa trovarvi maggior sicurezza e non andare a Gerusalemme; perciò propone le tende. Ammirabile è l'amore ardente di Pietro per il Cristo e non bisogna soffermarsi a rilevare la scarsa opportunità del suo consiglio. **Se vuoi, io farò tre tende: una per te, una per Mosè, e una per Elia.** Pietro, oltre alla preoccupazione per Gesù appena detta, è turbato e angustiato da questa visione. Gli altri evangelisti per esprimere questo turbamento e dimostrare che il modo confuso con cui l'Apostolo parla, proviene da questa angustia, riferiscono: *Non sapeva quello che diceva, essendo essi pieni di spavento (Mc 29,6)*. Luca afferma: *Erano oppressi dal sonno*, il grande torpore che la straordinaria visione produce in loro, da far mancare le forze. Di fatto gli Apostoli sono accecati dalla gloria di Gesù. La trasfigurazione non si compie di notte, ma di giorno, e il fulgore straordinario di quella luce aggrava la debolezza dei loro occhi. Ora parla il Padre; si legge: **Pietro parlava ancora, quando una nube luminosa li ricoprì, ed ecco dalla nube una voce che diceva: «Questi è il mio Figlio diletto, in cui io mi compiaccio; ascoltatelo».** Quando Dio vuole minacciare gli uomini, fa apparire una nube scura, come fece sul monte Sinai. Qui, poiché Dio non vuole minacciare gli Apostoli, ma ammaestrarli, la sua voce esce da una nube luminosa. Per fare intendere che quella voce si riferiva a Cristo, quando si ode la voce, Mosè ed Elia scompaiono. Il Padre ama il Figlio per tre motivi; lo ama perché è suo Figlio; lo ama perché è il suo Figlio «diletto»; lo ama perché in lui si compiace. Ma cosa significano le parole «in cui mi compiaccio»? Dice Crisostomo, è come se dicesse: In lui trovo il mio riposo, in lui è tutta la mia gioia e la mia letizia.

Nell'udire ciò i discepoli caddero bocconi ed ebbero gran timore. E Gesù, accostatosi, li toccò e disse loro: «Alzatevi e non temete». E levati che ebbero gli occhi, essi non videro altro che Gesù solo. Perché, si chiede ancora Crisostomo, i discepoli sono colti da gran timore udendo la voce? Anche al momento del battesimo di Gesù si era udita la voce del Padre, ma non furono colti da tanta paura. Risponde Crisostomo, perché la situazione è completamente diversa; i tre discepoli sono soli, in un luogo isolato, poi è avvenuta la trasfigurazione di Gesù con una luce intensissima e sono stati avvolti dalla nube. Tutto contribuisce a turbarli e sono atterriti e insieme sospinti ad un sentimento di adorazione. Ma Gesù per impedire che questa paura faccia perdere il ricordo di quanto hanno visto, dissipa subito ogni angustia e si mostra da solo, ordinando di non comunicare a nessuno quanto hanno contemplato, finché egli non sia risorto dai morti. **E nel discendere dal monte, Gesù diede loro questo comando: «A nessuno parlerete della visione fino a che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».** Il Signore vieta di parlare di questa visione, perché più grandi cose renderebbero maggiore lo scandalo della croce. Questo silenzio è fino alla resurrezione, poi, proprio questo dovranno annunciare e lo faranno, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. La forza dei miracoli darà credito alla loro predicazione, poiché i fatti stessi con voce più chiara di una tromba proclameranno la potenza del Salvatore. Anche noi vedremo Cristo: non come lo videro allora gli Apostoli sul monte, ma in una luce ancora più risplendente. Quando verrà, alla fine del mondo, non sarà come sul Tabor. Gesù deve ora tener conto della debolezza degli Apostoli, e può rivelare loro della sua gloria solo quanto essi possono sopportare. Ma nell'ultimo giorno verrà nella gloria stessa del Padre. Allora non sarà accompagnato soltanto da Mosè e da Elia, ma dalla schiera innumerevole degli angeli,

degli arcangeli, dei cherubini, e da tutte quelle moltitudini infinite. Una nube non ricoprirà più il suo capo, ma il cielo stesso sarà dispiegato e aperto.

Ilario *Sei giorni dopo, Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce su un alto monte.* Davanti a loro si trasfigura e risplende in tutta la sua gloria. Secondo Ilario in un fatto come questo ci sono un disegno, un numero, un esempio cui fare attenzione. Sei giorni dopo prefigura la gloria del Regno dei cieli, dopo che sarà trascorso un periodo di seimila anni. Il fatto che prese tre Apostoli indica l'elezione del popolo all'interno delle tre stirpi di Sem, Cam e Jafet. Il fatto, poi, che tra tutti i santi sono presenti Mosè ed Elia rappresenta il Cristo tra la Legge e i Profeti; egli giudicherà infatti Israele insieme a coloro che gli hanno reso testimonianza annunciandolo. Ancora, il fatto che Mosè si renda visibile indica che la gloria della risurrezione è riservata anche ai corpi umani. Pietro, che si offre di fare lì tre tende, non riceve nessuna risposta: non era infatti ancora venuto il momento di sedersi in quella gloria. Una voce indica che quello è il Figlio prediletto, nel quale il Padre si è compiaciuto e che deve essere ascoltato per avere conferma che dopo la distruzione di questo mondo, dopo la croce, dopo la morte corporale, seguirà la risurrezione dei morti. Egli ordina di non parlare di quella visione fino alla sua risurrezione dai morti. Li aveva visti deboli, erano infatti caduti con la faccia a terra presi da grande timore; sarebbero stati pertanto testimoni di quanto accaduto solo quando sarebbero stati pieni di Spirito Santo.

Girolamo **Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro Giacomo e Giovanni suo fratello...** Dice Girolamo che i giorni sono sei in Matteo e otto in Luca perché Matteo si riferisce ai giorni che intercorrono tra il rimprovero di Pietro e la trasfigurazione, mentre Luca aggiunge ai sei giorni anche questi due giorni, infatti dice non dopo otto giorni, ma «nell'ottavo giorno». Condurre poi i discepoli sulla vetta significa metterli a parte del Regno. Continua Girolamo dicendo che sono condotti in disparte perché *molti sono i chiamati e pochi gli eletti*. L'evangelista continua dicendo: **Si trasfigurò davanti a loro e mostra chiaramente il modo con cui si è trasfigurato affermando: Il suo volto risplendette come il sole e le sue vesti diventarono candide come la luce.** L'evangelista che mostra lo splendore del suo volto e il candore delle sue vesti, mostra che non è venuta meno la sua natura umana, ma che si è gloriosamente trasformata, lo splendore come il sole del suo volto dimostra che il Signore si è trasfigurato in quella gloria nella quale verrà in futuro nel suo regno. La trasfigurazione non fa sparire il suo viso, ma ad esso aggiunge lo splendore. Continua Girolamo sottolineando che non si tratta di un corpo spirituale e immateriale come ciò che sfugge agli occhi e si può vedere solo in un fantasma. Mentre agli scribi e ai farisei che gli avevano chiesto un segno dal cielo, non lo concede, qui ai suoi apostoli compie un prodigio dal cielo facendo scendere Elia dal cielo e risorgere Mosè, per accrescere la loro fede. Sottolinea Girolamo che mentre qui sta scritto che Mosè ed Elia parlavano con lui, nel vangelo di Luca si legge che essi gli annunziavano, quanto doveva subire a Gerusalemme; sono apparsi la Legge e i Profeti, per annunziare, con voce insistente, la passione e la resurrezione del Signore. **E Pietro prese a dire a Gesù: «Signore è bene per noi stare qui...** Dice Girolamo che colui che è salito sulla vetta, non vuole tornare alle cose terrene, ma restare nel sublime, per questo Pietro dice: ... **Se vuoi farò qui tre tende una per te, una per Mosè ed una per Elia**». Ma Pietro sbaglia, come sottolinea Luca scrivendo *Non sa quello che dice*, non cercare tre tende, perché una sola è la tenda del Vangelo, nella quale dovranno essere ricapitolati la Legge e i Profeti. Continua Girolamo: - Se pensi a tre tende in nessun modo riunifichi i servi attorno al Signore, fai una sola tenda per il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, affinché, come una è la divinità, una sola sia la tenda del tuo cuore. **Mentre egli parlava ancora, ecco una nube luminosa li avvolse e dalla nube una voce disse: Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto ascoltatelo!** Dice Girolamo che poiché ha rivolto a Gesù una domanda poco saggia è il Padre a rispondergli al posto del Figlio perché si adempiano le parole del Signore che aveva detto: «Non sono io a dare testimonianza a me stesso, ma il Padre che mi ha mandato, che ha reso testimonianza per me». Gli Apostoli vengono coperti dall'ombra di una nube splendente. E si sente la voce del Padre dal cielo che rende testimonianza al Figlio. Pietro e per mezzo di lui anche gli altri Apostoli apprendono la verità: **Questo** - dice - **è il mio Figlio diletto.** Questi è il Figlio gli altri sono servi: Mosè ed Elia devono anch'essi preparare una tenda nel segreto del loro cuore un ricettacolo per il Signore, come anche gli Apostoli. Dice l'evangelista che udendo ciò, i discepoli caddero per

terra e furono presi da grande spavento. Questo per tre motivi: in primo luogo perché si sono accorti di avere sbagliato secondariamente perché una nube luminosa li ha avvolti ed infine perché hanno udito la voce del Padre. **Ma Gesù si avvicinò e toccandoli...** con clemenza il Signore si avvicina a loro e li tocca affinché il suo tocco metta in fuga lo spavento e rinvigorisca le loro membra. E dice: **Alzatevi e non temete**, perché spiega Girolamo che prima bisogna cacciare il timore per potere donare l'insegnamento. **Ed essi, alzando gli occhi, non videro altri che Gesù solo.** Sostiene Girolamo che essi videro solo Gesù, perché forse se avessero continuato a vedere Mosè ed Elia non avrebbero saputo con certezza a chi la voce del Padre aveva reso testimonianza. Continua Girolamo dicendo che quando è svanita l'ombra della Legge e dei Profeti che col suo velo aveva protetto gli Apostoli, questa doppia luce si ritrova nel Vangelo che infatti, aggiungo, porta a compimento la Legge e i Profeti cioè l'Antico Testamento.

Cromazio – È Gesù, coscientemente, che vuole rivelare a questi tre discepoli la sua gloria, altrimenti non li avrebbe presi con sé; anche un tempo, lo stesso Signore, fece altrettanto con Mosè rivelando sul monte la sua gloria dimostrando che egli era l'autore di entrambe Testamenti. Ma allora fu l'incessante preghiera di Mosè, qui no, è il Signore che sceglie di sua iniziativa e spontaneamente a chi mostrare la sua divina maestà. Ora il Signore ritiene che sia venuto il momento di mostrare qualcosa di più al popolo; prima cercava di dimostrare al popolo di essere Dio con le opere, ai discepoli ora anche con la visione della sua gloria e del suo splendore. Infatti, come avrebbe potuto il popolo con i suoi occhi deboli e di carne, sopportare la vista del suo splendore divino? Neppure la voce del Signore potevano ascoltare, perciò pregavano Mosè dicendo: *“Il Signore non parli a noi, perché non ne moriamo”* (Ex 20, 19) Anche i discepoli, nonostante abbiano fatto abbondante esperienza nella fede, a stento erano riusciti a sopportare la visione della sua gloria, come vedremo più avanti.

Ma ciò che fu mostrata a Mosè un tempo sul monte e ora agli apostoli è la sola gloria del Signore, che possono finora sostenere occhi mortali, continua Cromazio. Come a Mosè fu mostrato non Dio nella sua grandezza, ma quanto di lui poteva percepire, così anche il Figlio di Dio, sole di eterna giustizia, mostrò agli apostoli lo splendore della sua maestà ma non la sua stessa natura che non può essere vista interamente da occhi mortali. Perciò si è scritto: *“Risplendette il suo volto come il sole”* e il Signore mostrò quel tanto che gli occhi mortali degli apostoli potevano sostenere ... per questo, discendendo dal cielo, il Figlio di Dio, assunse un corpo di carne umana; del resto come avrebbero potuto resistere e sopportare lo splendore della sua divinità? si chiede Cromazio; è infatti solo attraverso una nube, che questo sole di giustizia poteva essere visto, cioè dal suo corpo umano, che non ci permette di vedere tutta la sua luminosità.

Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Queste parole del Vangelo, continua Cromazio, stanno ad indicare che il Signore ha mantenuto la promessa fatta a Mosè quando, con le parole: *“Vedrai le mie spalle”* (Ex 33, 23), intendeva rivelargli che avrebbe potuto vedere la sua gloria, ma solo dopo aver assunto un corpo di carne.

Poi Pietro, preso da grande gioia, disse *«Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia»* perché voleva restare in quel luogo, ma questa richiesta non ebbe risposta. Pur comprendendo il desiderio di Pietro di voler abitare col Signore e i profeti, osserva Cromazio, tale richiesta dimostrava anche la sua grande inconsapevolezza perché come poteva accadere che quel monte fosse la sede del suo regno? E prima del tempo stabilito quando la morte non era ancora stata vinta? Ecco perché, l'evangelista aggiunge alle parole di Pietro: *“Non sapendo che cosa diceva”*. Parole queste che troviamo in Luca e Marco ma non in Matteo ...

⁵*Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».* Cromazio annota che non è la prima volta che si ode dal cielo la voce del Padre, ma mentre nel battesimo del Giordano la voce del Padre che rende testimonianza al Figlio fu udita solo da Giovanni, qui sono presenti cinque testimoni, testimoni di ogni provenienza; Mosè il legislatore dagli inferi, Elia il profeta dal paradiso e i tre discepoli dalla terra per dimostrare che il Signore, disceso dal cielo avrebbe sofferto sulla terra, disceso agli inferi con la morte e poi risuscitato e risalito al cielo dove il Padre lo accoglie col trionfo della vittoria. Le parole pronunciate dal Padre confermano la promessa di un nuovo patto con gli uomini, venuti meno la

Legge e i Profeti, affinché il Figlio di Dio, l'unigenito, fosse finalmente ascoltato; Figlio vero e proprio, prosegue Cromazio, non per adozione, non per grazia, non per creazione, non per proprietà ma per realtà e natura e deve essere ascoltato. Quando gli apostoli ebbero udito questa voce subito caddero con la faccia a terra, terrorizzati ... come potevano, infatti, sopportare la voce potente di Dio, la stessa che Davide aveva riportato nel salmo con le parole: *"L'Altissimo dal cielo fece risuonare la sua voce (Ps 17, 14)*. E' il tocco del Signore, nella sua immensa misericordia, che rassicura i discepoli e li invita a rialzarsi; senza il conforto della sua parola e della sua vista sarebbero potuti morire per la grande paura. Questi eventi e queste azioni del Signore hanno tuttavia anche un riferimento spirituale e devono essere interpretate e comprese.

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

I sei giorni che raffigurano seimila anni, come viene citato nella scrittura: *"Poiché mille anni ai tuoi occhi sono come l'ieri che è appena trascorso" (Ps 89, 4)*, indicano un tempo, passato il quale, il Figlio dell'uomo verrà nella gloria, non nell'umiltà della carne per patire, ma per regnare in eterno ... e **il monte** sul quale è salito rappresenta il regno celeste del quale sta scritto: *"Il monte sul quale Dio si è compiaciuto di abitare" (Ps 67, 17)*. E **i tre apostoli** prescelti sono tutti i santi discendenti dai figli di Noè, Sem, Cam e Iafet saliti sulla sommità dei cieli come dice lo stesso Signore: *"Padre, voglio che dove sono io, anche questi siano con me, affinché vedano la mia gloria, perché mi hai amato prima della creazione del mondo" (Io 17, 24)*. **La trasfigurazione** del Signore è il Sole di giustizia, luce della sua divinità che illumina il coro di tutti i santi e **le sue vesti**, divenute bianche come la neve, sono la figura della sua carne che dopo la risurrezione si trasforma nella gloria. Di questo candore abbagliante ne parla anche l'autore dell'Apocalisse quando dice: *"Ed ecco un vegliardo si sedeva e la sua veste era bianca come la neve e i capelli del suo capo erano candida lana ... e davanti a lui scorreva un fiume di fuoco e mille migliaia lo servivano e dieci volte dieci migliaia lo assistevano. Sedette in giudizio e gli furono aperti i libri" (Apoc 1, 14)*. La visione del **Signore che conversa con Mosè ed Elia** poi, attesta *la sua dipartita che avrebbe attuato in Gerusalemme (Lc 9, 31)* dimostrando così quanto sia la Legge e i Profeti avessero già cercato di annunciare la passione di Gesù al popolo di Israele ma questi, incredulo non ha accettato. A questo proposito Cromazio porta a dimostrazione le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Giovanni: *"Se credeste a Mosè forse credereste anche a me; infatti, scrisse di me. Ma se non credete a ciò che egli ha scritto, come crederete alle mie parole? (Io 5, 46-47)*. **Le tre tende** di cui parla Pietro raffigurano le tre dimore promesse dal Signore per bocca di Mosè a tutti i credenti in base ai loro meriti; sono quella del cielo, quella del paradiso e quella della terra. Di queste dimore ne parla anche il Signore nel Vangelo: *"Nella casa di mio Padre vi sono molti posti" (Io 14, 2)* intendendo con "posti" la diversità dei meriti di ciascuno. Interessante ora, la riflessione di Cromazio sulla diversità dei posti che troviamo anche nella costruzione dell'arca in tre parti, come la chiesa, riportando alcuni passi di Isaia al capitolo 40 quando dice: *"Voleranno come aquile"* alludendo a coloro che troveranno dimora in cielo, e quelli che *"Corrono senza stancarsi"* cioè coloro che andranno in paradiso e poi coloro che *"cammineranno senza sentire la fame"* destinati a regnare sulla terra una volta rinnovato il mondo. In questa realtà è possibile comprendere anche la triplice misura del buon terreno che può produrre il cento, il sessanta e il trenta per cento.

Ma il Signore, alla richiesta di Pietro, come abbiamo già visto non da alcuna risposta ... non era ancora giunto il tempo perché voleva regnare prima della passione del Signore. **Nella nube** che avvolse i discepoli viene indicata la predicazione evangelica e la grazia spirituale, la stessa nube che permise al popolo di uscire libero dall'Egitto. Nel fatto poi che la voce attraverso la nube diceva: *"Questo è il mio Figlio"* si riconosce la conferma del nuovo patto mediante il quale il Padre rivela al genere umano suo Figlio e afferma che deve essere ascoltato ... è colui che Legge e Profeti annunciavano ma è anche al tempo stesso Signore della Legge e dei Profeti. Da questa unica nube che avvolge tutti i giusti, rappresentati da Mosè, Elia e gli apostoli, impariamo che Legge, Profezia e predicazione del Vangelo sono connesse tra loro e formano un tutt'uno finalizzato alla promessa della grazia celeste. Perciò chiunque, se vuole regnare con Gesù nella gloria celeste, deve ricevere e seguire un'unica fede, quella di Mosè, cioè la Legge, quella di Elia,

cioè l'annuncio profetico e quella della predicazione del Vangelo degli apostoli perché Antico e Nuovo Testamento sono concordi in tutto e mai potranno essere separati.

Riflessioni

Gesù, dopo aver annunciato la sua passione e morte, porta tre dei suoi discepoli su un alto monte. Qui si trasfigura davanti a loro e gli dona un anticipo della sua risurrezione. Vicino a Lui appaiono Mosè ed Elia a simboleggiare la Legge e i Profeti.

In questa visione beatifica i discepoli vorrebbero stare lì per sempre, fermare il tempo. Ora, come nel suo Battesimo, una manifestazione del Padre dal cielo aveva inaugurato la sua missione, così ora Dio Padre gli rende testimonianza e attraverso i suoi discepoli invita anche noi ad ascoltare la sua Parola. Mosè ed Elia scompaiono di fronte al Messia che instaura l'Alleanza definitiva. Ecco anticipata per un istante la gloria del Risorto. Ma è solo una sosta nel cammino che porta verso la passione e la Croce.

Omelia

Spero di rendere chiaro quell'itinerario, che, anche seguendo Origene, ci è indicato in questa pagina della Trasfigurazione dove, anzitutto, Gesù conduce i discepoli in alto, sopra un monte elevato, in disparte. Sono lontani dai loro e da tutti gli uomini, e qui contemplan il Signore trasfigurato nella gloria della sua divinità, quella gloria che egli ha in comune con il Padre e lo Spirito Santo. Essa emerge dal suo volto luminoso come il sole e dalle vesti divenute bianche come la luce. Così oggi egli nasconde la sua gloria nei segni sacramentali e nella sua Parola. Questa gloria può essere contemplata da un intelletto puro, cioè da colui che è salito con Gesù sul monte, che è lontano dai rumori mondani e dalle preoccupazioni terrene. Perché si arrivi a questa contemplazione ci sono diversi gradi. Ne indico tre. Il primo: è il discernimento tra il bene e il male, cioè conoscere con esattezza quello che è bene e male. È il primo grado di conoscenza, perché questo discernimento porta a distaccarsi, sia interiormente che esternamente, dalle forme passionali che inclinano al peccato. Quando il nostro spirito si è fatto libero da questa schiavitù del peccato, noi siamo diventati discepoli di Cristo, perché dimoriamo nella sua Parola e non conosciamo più le illusioni mondane, ma conosciamo la verità che ci rende liberi. Una volta che siamo resi liberi, ecco il secondo grado di conoscenza. Questo secondo grado è la contemplazione della natura, sia visibile che invisibile. La natura è dotata della grazia del Verbo di Dio, armonizzata nelle singole parti ed è attirata da lui. *Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me (Gv 12,32)*. E così, colui che arriva alla contemplazione della natura, senza ovviamente possederla, dominarla, rovinarla, sfruttarla...ma con una pura, amante contemplazione, è degno di passare all'ultimo grado, quello della contemplazione del Signore trasfigurato, e in lui della contemplazione del Padre. *Chi vede me, vede colui che mi ha mandato* – dice Gesù (*Gv 12,45*). Questa ultima conoscenza è la conoscenza teologica, la vera teologia, la parola su Dio. Ora, questa parola su Dio è in gran parte ineffabile, impronunciabile, e quando si tenta di parlare di Dio, non è altro che un balbettio. Ora, tutte le parole che si dicono su Dio, che vengono dal nostro intelletto e che disquisiscono sul Mistero di Dio, lo oscurano più che illuminarlo. Ora possiamo chiederci - e qui sono un po' duro - quale Dio illumina la mente di tanti teologi? È il Dio di Abramo, oppure, come dice Paolo, è il Dio di questo mondo? Ora, il Dio di Abramo, che è di Gesù Cristo, illumina le parti nascoste dell'uomo e fa emergere alla coscienza la verità, che non appartiene a nessuna scuola teologica e neppure a nessuna corrente di pensiero, aperta o tradizionalista, ma solo alla luce pura del Signore, che è contemplata da chi è davvero teologo. Egli può indicare agli altri uomini che vogliono salire dove il Cristo manifesta la sua gloria, le varie tappe che, come ho detto, sono principalmente queste tre. L'intelletto, quando è purificato dal fuoco della conoscenza divina, e la volontà, quando è infiammata dal suo amore, possono immergersi nella contemplazione di Dio. Nel Salmo è scritto: *È impressa su noi la luce del tuo volto, Signore (Sal 4,7)*. Questa luce, impressa da Dio sui suoi, si irradia sugli altri che trovano il loro senso nella luce evangelica, dove confluiscono le parole della Legge e dei Profeti. Queste parole, quando sono in Cristo, perdono la pesante oscurità della lettera, e si fanno

leggere. Da oscure diventano luminose, come la nube da cui emerge la voce paterna. Ora l'immergersi nella divina Scrittura, fattasi leggera, pur non perdendo una certa sua oscurità, che tuttavia si è fatta luminosa, diviene intelligenza e contemplazione del Mistero di Cristo, che emerge con chiarezza dal seno del Padre. Le parole di Pietro, che vogliono fermare l'evento, risuonano vuote sul monte, perché nessuna tenda manufatta, cioè nessuna costruzione mentale su Dio, può trattenere in sé Dio stesso e spiegare l'annientamento e la glorificazione del Cristo.